

REGALDI GIUSEPPE (Varallo Pombia [NO] 1809-Bologna 1883) - Esordì come improvvisatore di versi. Per le sue idee liberali, nel 1849 dovette andare in esilio, e viaggiò nel Vicino Oriente. Tornato in Italia, insegnò storia nell'università di Cagliari e poi in quella di Bologna, dove fu collega del Carducci ed ebbe scolaro il Pascoli. Scrisse versi scarsamente originali («Poesie estemporanee e meditate», 1840; «Canti nazionali», 1848); e libri di viaggio che hanno invece un certo interesse («Il Libano», 1863; «L'Egitto antico e moderno», 1870).

REINA FRANCESCO (Malgrate [CO] 1766-Milano 1825) - Discepolo del Parini e ammiratore dell'Alfieri, si entusiasma per la Rivoluzione francese e ricopre nel 1797 cariche nella municipalità di Milano. Autore di versi mediocri, che meritano però la citazione di Stendhal, è noto soprattutto per avere curato la prima edizione delle opere del Parini (1801-1804), sui manoscritti che aveva acquistato dagli eredi del poeta, e per l'edizione del Gelli e di altri classici italiani.

REVELLI NUTO (Cuneo, 1919-2004) - Ufficiale degli alpini durante la seconda guerra mondiale, poi partigiano, ha dedicato le sue opere al resoconto della guerra e della Resistenza quali furono vissute soprattutto dagli umili: «Mai tardi. Diario di un alpino in Russia» (1946), cronaca della campagna e della ritirata dalla Russia; «La guerra dei poveri» (1962), sulla guerriglia popolare; «La strada del Davai» (1966), testimonianza degli alpini della divisione cuneese e del loro reinserimento nella società; «L'ultimo fronte» (1971), raccolta di lettere di caduti nella spedizione di Russia; «Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina» (1977), racconti di vita vissuta registrati fra i contadini poveri del Basso Piemonte. Ha continuato le sue ricerche sulla realtà contadina della sua terra pubblicando «L'anello forte», con sottotitolo «La donna: storie di vita contadina» (1985), dove unisce rigore antropologico e rielaborazioni letterariamente appassionate, «Mai tardi» (1989) e «Il disperso di Marburg» (1994).

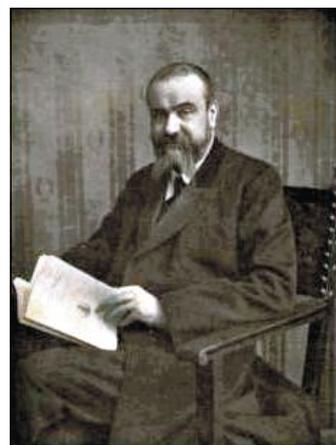
REVERE GIUSEPPE (Trieste 1812-Roma 1889) - Di idee repubblicane, partecipò ai moti del 1848, e dovette andare in esilio. Scrisse drammi storici («Lorenzino de' Medici», 1839; «Sampiero», 1848) e versi («I Nemesii», 1851; «Osiride», 1879) di non grande valore. Gustosi sono invece certi suoi libri di impressioni e divagazioni («Bozzetti alpini», 1857; «Marine e paesi», 1858). Revere fu anche giornalista: collaborò tra l'altro al «Politecnico» di C. Cattaneo e alla torinese «Rivista contemporanea».

REZZI LUIGI MARIA (Piacenza 1785-Roma 1857) - Entrato nella Compagnia di Gesù, ne uscì nel 1820 per farsi prete secolare. Insegnante di eloquenza latina e italiana all'archiginnasio romano e bibliotecario alla Barberiniana e alla Corsiniana, fu un esponente autorevole del purismo. Ritrovò e pubblicò varie opere che si ritenevano perdute, come il «Narciso» di O. Rinuccini e due orazioni di Cicerone volgarizzate da B. Latini. Fu l'ispiratore dei poeti della cosiddetta «Scuola romana» e nel 1852 fu accolto nell'Accademia della Crusca. Tra i suoi scritti: «Discorso sopra Galileo», «Lettera sulla vita e sulle opere di Guido Bonatti».

RHO EDMONDO (Torino, 1901-1962) - Si dedicò specialmente allo studio dei poeti del Quattrocento, adottando nella critica letteraria il principio del «gusto dei primitivi», applicato alle arti figurative dal suo maestro Lionello Venturi, del Goldoni («La missione teatrale di Carlo Goldoni: storia del teatro goldoniano», 1936) e di autori romantici e moderni.

RICCARDI DI LANTOSCA VINCENZO (Rio de Janeiro 1829-Ravenna 1887) - Studiò in Italia e si laureò in Lettere a Torino. Successivamente si dedicò all'insegnamento. Fu poi provveditore agli studi in varie province del Regno. La sua attività letteraria fu eclettica e sperimentale, superò le ascendenze prattiane, attraversò il gusto parnasiano,

RENIER RODOLFO (Treviso 1857-Torino 1915) - Studiò col Carducci a Bologna, col Graf a Torino, con Adolfo Bartoli all'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel 1883 fu chiamato alla cattedra di storia comparata delle letterature neo-latine dell'università di Torino, e sino alla morte dedicò la sua infaticabile attività all'insegnamento e alla direzione del «Giornale storico della letteratura italiana», da lui fondato con A. Graf e F. Novati. Curò edizioni di testi medievali e rinascimentali («Rime» di Fazio degli Uberti, «Sonetti» di Antonio Cammelli detto il Pistoia, ecc.) e si segnalò per ricerche erudite, tra le quali particolarmente pregevoli quelle sulla «Cultura e le relazioni letterarie d'Isabella d'Este», in collaborazione con A. Luzio. Si occupò anche di letteratura contemporanea: i suoi studi su Manzoni, D'Annunzio, Stendhal e Keller sono raccolti nel volume «Svaghi critici» (1910).



REPACI LEONIDA (Palma [RC] 1898-Viareggio 1985) - Pubblicò nel 1920 il volume di poesie «Poemi della solitudine» e successivamente i romanzi «L'ultimo Cireneo» (1923) e «La carne inquieta» (1930). In queste prime prove già si avvertono gli elementi caratteristici della sua abbondante produzione letteraria: la primitività, l'amore per la propria terra, il forte sensualismo. In seguito, l'interesse politico e sociale si manifestò nel vasto ciclo di romanzi dei «Fratelli Rupe» (1932-1973), ordinato in 4 volumi di 3 libri ciascuno con il titolo di «Storia dei fratelli Rupe (Principio di secolo, 1900-1914; Tra guerra e rivoluzione, 1914-1918; Sotto la dittatura, 1919-1938; La terra può finire, 1939-1968)». L'opera provocò un caso letterario, determinato dal divario tra la notorietà dello scrittore e la tiepida accoglienza riservatagli dalla critica. Di questa polemica, che già gli aveva ispirato «Il caso Amari» (1967), testimonia di un intellettuale isolato dall'ufficialità culturale, risentì anche il romanzo «Lanterne rosse a Monteverene» (1974). Nel 1975 riunì tutta la sua produzione poetica, ricca di spiriti civili, in «La parola attiva». Seguì «Sessant'anni dopo» (1982), osservazioni, ricordi, immagini poetiche e letterarie tra espressione e comunicazione. Del suo forte temperamento è testimonianza anche l'attività politica e di organizzatore di cultura. Partecipò alla lotta antifascista, per cui fu in carcere, e poi alla Resistenza. Nel dopoguerra diresse «Epoca» e «Il Tempo». Critico d'arte e teatrale, fondò nel 1929 il premio Viareggio che condusse, tra alterne vicende e non poche difficoltà, fino alla morte, che lo colse mentre si trovava nella città versiliese.